

Luca Bertolotti

## **SULLA (NON)-PERCEZIONE DELLA REALTÀ**

*Quello che voglio dire, molto semplicemente, è che ciò che accade all'interno è più o meno identico a ciò che accade all'esterno. E lo dico non da una posizione buddista, bensì dalla posizione di un manovale impegnato nelle scienze occidentali.*

Gregory Bateson

In quasi tutte le pubblicazioni e le divulgazioni scientifiche di carattere costruttivista, non passa certo inosservato il fatto che gli autori sottolineano con una certa enfasi l'impossibilità di parlare di una realtà oggettiva indipendente da coloro che ne fanno parte.

Fino a quando, infatti, non riusciremo a scardinare le profonde certezze cartesiane e newtoniane sulle quali abbiamo eretto buona parte dei nostri "grattacieli" concettuali e di pensiero, sarà molto difficile comprendere il reale significato che questo capovolgimento di prospettiva impone sul modo di vedere e di approcciarsi alla vita.

Non per altro nei loro scritti, Humberto Maturana e Francisco Varela, sollecitano palesemente i lettori affinché abbandonino le loro abitudinarie certezze e in tal modo pervengano a un'altra visuale di quello che costituisce l'umano [Maturana e Varela, 1987].

Il problema dell'essere umano è infatti quello di cedere spesso alla tentazione della certezza, propenso a vivere in un mondo di sicurezza percettiva priva di dubbi, in cui le sue convinzioni lo portano continuamente a credere – spesso forzatamente – che le cose sono come le vede, senza alcuna alternativa.

Purtroppo, questa visione preconcepita delle cose è anche l'assunzione basilare da cui parte il metodo scientifico comunemente condiviso, il quale postula l'esistenza di una conoscenza oggettiva dell'universo, e da lì procede per ricercarla.

Anche attraverso una serie di esperimenti, tra cui il punto cieco della retina o

l'esperimento delle ombre colorate (1), Maturana e Varela dimostrano l'illusione della certezza percettiva.

Studiando la visione del colore nella rana, essi hanno suggerito che il cervello non processa immagini del mondo alla maniera di una macchina fotografica, ma piuttosto li elabora al pari di come viene registrata la musica sopra un compact disc. È pertanto impossibile sapere "com'è realmente" un'immagine prima di essere trasformata dal cervello.

Anche Heinz von Foerster riprende quello che è stato definito come il principio di codificazione indifferenziata di Maturana, per cui la risposta di una cellula nervosa non codifica la natura fisica degli agenti che ne hanno causato la risposta. Codificato è soltanto "quanto" ha avuto luogo in un dato punto del mio corpo, ma non "che cosa".

Alla luce di questo, è opportuno prendere atto del fatto che le attività neuronali innescate continuamente dalle diverse circostanze esterne, sono determinate in ogni persona dalla sua struttura individuale e non dalle caratteristiche dell'agente esterno.

Tutto ciò è estendibile a qualsiasi tipo di esperienza percettiva. In altre parole, non vediamo lo spazio del mondo ma vediamo il nostro campo visivo; non vediamo i colori del mondo ma vediamo il nostro spazio cromatico; e così via.

Proviamo a considerare per esempio un recettore fotosensibile della retina (un bastoncello), il quale assorbe la radiazione elettromagnetica proveniente da una fonte esterna. Tale assorbimento provoca un mutamento nel potenziale elettrochimico del bastoncello, che alla fine darà luogo a una scarica elettrica periodica verso alcune cellule che si trovano a un livello superiore dell'apparato retinale.

Lo stesso vale per qualsiasi altro recettore sensitivo, che si tratti delle papille gustative, dei recettori cutanei sensibili alla pressione, o di tutti gli altri recettori associati alle sensazioni olfattive, termiche, auditive, ecc. Tutti quanti sono "ciechi" riguardo alla qualità della stimolazione, e reagiscono soltanto alla sua quantità.

Per quanto possa sorprendere, ciò non dovrebbe costituire una sorpresa, dato che fuori non c'è realmente luce, né colore, ma esistono soltanto onde elettromagnetiche; non ci sono suoni, né musica, ma solo variazioni periodiche della pressione dell'aria; non ci sono né caldo né freddo, ma solo molecole in movimento provviste di maggiore o minore energia cinetica.

Poiché la natura fisica dello stimolo, la sua qualità, non è codificata nell'attività nervosa, nasce spontanea la domanda di come riesca il nostro cervello a creare la straordinaria varietà qualitativa del mondo che crediamo di sperimentare continuamente.

Questo è il problema della cognizione, ossia la ricerca e lo studio del funzionamento dei processi cognitivi. Ed ecco perché la corrente costruttivista viene generalmente considerata come l'ultima rivoluzione all'interno della corrente psicologica del cognitivismo, anche se – a nostro parere – potrebbe rivelarsi pericolosamente riduttivo e limitativo non estendere tale rivoluzione a tutte le altre correnti psicologiche e del sapere in genere.

Questo genere di studi, infatti, è splendidamente in grado di accompagnare gli sviluppi della fisica quantistica, fornendo loro una spiegazione psicologica a molti dei suoi paradossi; primo fra tutti il fatto che la modalità in cui viene formulata una domanda determina e influenza il sistema in cui si può trovare la risposta.

Il cervello agisce dunque come un'entità capace di creare e organizzare un'immensa mole di informazioni qualitativamente neutre. Un accurato lavoro in questo senso è stato intrapreso da Richard L. Gregory nei confronti della percezione, che ha sottolineato la fragilità della nostra conoscenza.

Gli organi di senso sono definibili secondo Gregory come trasduttori energetici, in quanto traducono schemi di energia ricevuta in segnali che possono essere letti secondo un codice; la sua supposizione è che i dati così ottenuti siano utilizzati per generare ulteriori ipotesi a livello percettivo in un ciclo continuo. Tutto ciò si ripercuote anche sui procedimenti di ricerca scientifica, e gli

inevitabili errori in cui ci si imbatte sistematicamente ne sono una riprova.

La coerenza di un sistema deduttivo infatti, come ci ha dimostrato il logico austriaco Kurt Gödel, non può essere dimostrata rimanendo all'interno del sistema ma richiede una dimostrazione di livello superiore, che a sua volta ne richiede un'altra di ordine ancora superiore, e così via all'infinito.

In altri termini, un sistema non potrà mai giungere alla reale conoscenza ed obiettiva osservazione di se stesso attraverso gli strumenti offerti dal sistema stesso. Ecco perché la psiche umana, non disponendo di altri strumenti all'infuori di quelli offerti da lei stessa – e considerando che le strumentazioni tecnologiche sono pur sempre invenzioni partorite dall'ingegno umano –, non riuscirà mai a raggiungere una comprensione della realtà (sia essa interiore ed esteriore) esente dalle limitazioni biologiche che la caratterizzano.

Molti sistemi di conoscenza scientifica si basano su criteri di coerenza e logicità propri dell'intelletto umano, ma non possono essere verificati direttamente da un sistema comprensivo di livello superiore: il criterio deduttivo non può fornire di per sé nuove conoscenze, quello induttivo d'altro canto dipende dalla credenza in qualcosa di particolare ricavato già a priori induttivamente.

A questo punto diventa necessario tracciare una distinzione tra due livelli di percezione della realtà che generalmente non vengono distinti l'uno dall'altro. Occorre perciò distinguere tra l'immagine della realtà che percepiamo attraverso i nostri sensi e il significato che attribuiamo a queste percezioni.

Per esempio, una persona "neurologicamente sana" può vedere, toccare e odorare un mazzo di fiori. Questa realtà viene definita di primo ordine, e corrisponde sempre al risultato di costruzioni complesse compiute all'interno del nostro sistema nervoso centrale (precedentemente accennate). Essa ha la caratteristica di essere comunemente condivisa dalla maggior parte delle persone e quindi implicitamente considerata come realtà oggettiva.

Comunque, raramente ci si ferma a questo punto. Infatti noi attribuiamo continuamente un senso, un significato e un valore alle nostre percezioni, ed è a questo livello, denominato realtà di secondo ordine, che sorgono generalmente i problemi.

Il modo più immediato per farsi un'idea di questa differenza percettiva può essere efficacemente espresso da una vecchia battuta: qual è la differenza tra un ottimista e un pessimista? Il primo, di fronte a una bottiglia di vino riempita per metà, afferma che è mezza piena, il secondo che è mezza vuota.

La realtà di primo ordine (la bottiglia con una determinata quantità di vino) è la stessa per entrambi, mentre sono diverse le loro realtà di secondo ordine (il punto di vista sulla quantità di vino), e sarebbe totalmente inutile cercare di stabilire chi ha ragione e chi ha torto.

I processi attraverso i quali costruiamo e manteniamo le nostre realtà e convinzioni personali, sociali, scientifiche e ideologiche, e arriviamo poi a considerarle "oggettivamente reali", costituiscono appunto il campo di quella moderna disciplina chiamata costruttivismo.

## **NOTE**

(1) Trattati in Maturana e Varela, L'albero della conoscenza, Garzanti, 1987.

## **BILBIOGRAFIA**

Von Foerster Heinz, Sistemi che osservano, Astrolabio, 1987.

Maturana Humberto, Varela Francisco, Autopoiesi e cognizione, Marsilio, Venezia, 1985.

Maturana Humberto, Varela Francisco, L'albero della conoscenza, Garzanti, 1987.

Piattelli Palmarini M. (a cura di), Livelli di realtà, Feltrinelli, Milano, 1984.

Watzlawick Paul, Tardone G. (a cura di), Terapia breve e strategica, Raffaello Cortina Editore, 1997.